

Pupazzetti premurosi (Debora Rizzi)

Era notte fonda nel piccolo paese di Pietra Verde, pochi lampioncini illuminavano le viuzze, le scrosciare dell'acqua delle fontanelle era l'unico rumore. Solo un lumicino era ancora acceso in una piccola chiesetta della periferia, e dietro le tendine si scorgeva una donna curva sul lettino a vegliare la sua bimba.

Gli splendidi boccoli dorati incorniciavano un visetto smagrito e pallido, che ricordava ormai lontanamente una paffutella e rosea bambina di nome Elena. Tanti erano i medici venuti dalla città per visitarla, ma nessuno sembrava in grado di guarirla ed Elena continuava a peggiorare. Mamma Isadora si alzò, alcune lacrime caddero sui pupazzetti di peluche che circondavano la piccola Elena e che giorno e notte le tenevano compagnia, chiuse la luce e andò a riposare qualche ora prima dell'alba.

Fu il Poto, l'ippopotamo di peluche, ad aprire per primo la bocca: "Basta," - disse - "Non si può continuare così. Da troppo tempo Elena ci guarda appena, non sorride più, e quel che è peggio, non ci tocca, non ci coccola, non ci scaraventa da nessuna parte. A fare la parte dell'inferno non ci sto. Elena deve guarire per il suo bene e per il nostro".

I pupazzetti e le bambole si riunirono in Concilio d'urgenza. Decisero che era giunto il momento d'intervenire e di fare qualcosa di concreto per la salute della loro beniamina.

Il destino volle che proprio il giorno dopo mamma Isadora aprì le finestre, rassettò la stanza e mise qualche pupazzo a prendere il sole sulla soglia della finestra.

Al Grande orsetto dal fiocco rosa, non sembrò vero, si lasciò precipitare nel cortile e rotolò fino al bordo del prato. Sgranò gli occhi per cercare qualcuno ohé potesse aiutarlo. Per prime trovò delle operose formichine, che alle sue richieste lo liquidarono con queste parole: "Non abbiamo tempo, dobbiamo riempire il magazzino si provviste per quando verrà freddo".

Fu Trillo il grillo ad accogliere la richiesta d'aiuto del Grande Orsetto, e assieme alla sua amica cicala divulgò il messaggio, lui di notte e lei di giorno a tutti gli animaletti che animavano il Prato. "Seppur piccoli, siamo pieni di risorse" - disse Trillò al Grande Orsetto - " non siamo abituati a cedere parte dei nostri piccoli rimedi, ma per una nobile causa son sicuro che si farà".

Le farfalle Bianca e Lalla utilizzarono alcuni calici di fiori riempitisi della rugiada del fresco mattino. Ci spezzettarono i petali dei fiori più giovani del prato, e non appena il sole scaldò e con il suo calore macerò il tutto, colsero il calice e lo svuotarono filtrandolo, nel bicchierino d'acqua di Elena che si trovava nel comodino.

Mamma Isadora tutti i giorni apriva le finestre per far prendere aria alla cameretta, e presto per quelle finestre ci fu un gran viavai. Le api Paco e Zoe intrecciarono cestini con i fili d'erba e li riempirono, di nascosto dall'Ape Regina, dei loro prodigiosi prodotti. Fecero numerosi viaggi con i loro secchielli di miele dorato, pappa reale e propoli.

Nonna Talpona che viveva in fondo al prato vicino al ruscello, tirò giù il vecchio librone delle ricette dalla sua dispensa, inforcò gli spessi occhialini e cercò il suo miracoloso decotto d'erba. Di notte uscì in missione speciale, la sua testa fece

capolino da una montagnetta di terra, e con gran paura entrò nell'oro della signora Amelia, da cui sapeva di essere malvista. Quasi si perse nel boschetto delle erbe aromatiche. Il buon profumo di salvia e rosmarino, delle foglie di mentuccia, il timo, la malva e altre piantine, la inebriava. Raccolse nella grande borsa di paglia tante foglie e rametti, tornando raccolse pure delle piantine d'equiseto. La borsa era pesante e nonna Talpona lentamente s'incamminò sul sentiero di casa. Intanto Peppe, il suo amico ranocchio, si tuffò nel punto più limpido e pulito del ruscello per raccogliere le più tenere piantine di crescione e gliele portò.

Nonna Talpona lavò le erbe e le lasciò asciugare un giorno al sole. Nella cucinetta il pentolone ribolliva con le piantine sminuzzate e pesate nella giusta dose, ne uscì un decotto delizioso.

Il bicchiere d'acqua di Elena ogni giorno emanava un leggero profumo. Già dopo una settimana la bimba si sentiva meglio e presto i medici gridarono miracolo. Le mani calde finalmente ricominciarono ad accarezzare i morbidi pupazzetti di peluche e mamma Isadora sorrise dopo tanto tempo. Passò ancora qualche mese ed Elena poté uscire in giardino a giocare, la sua voce e i suoi gridolini di gioia riempirono l'aria.

Poto, il Grande Orsetto e i coniglietti. I bambolotti Camilla e Otto assieme agli animaletti del prato avevano vinto la loro battaglia.

Giudizio della giuria:

D'ora in poi con questa fiaba, i bambini sapranno che i peluche sono dei provetti guaritori! Nonostante qualche espressione erudita di troppo che, però, può stimolare la curiosità per il mondo della natura, la fiaba affronta in modo non drammatico il tema del dolore e valorizza il senso della cooperazione fra tutti gli spero, senza confini fra realtà e fantasia.